

ITALO SQUITIERI

Nato a Potenza nel febbraio del 1907, studia a Pavia dove scopre il suo interesse per la pittura. Gli interessi giovanili sono per l'impressionismo (Degas) in un primo tempo e, in seguito, per il futurismo; sarà però la cultura del Novecento a dare l'impronta decisiva alla sua pittura. Sin dagli esordi le sue mostre suscitano interesse di critica e di mercato. Espone in Italia (Milano, Napoli, Potenza, Roma); nel 1931 parte per un lungo viaggio in Asia Minore, dove dipinge figure e paesaggi ispirati ai luoghi visitati ed espone a Beirut, Damasco, Tripoli di Siria, Aleppo, Il Cairo, Alessandria d'Egitto, Rodi e Gerusalemme. Di ritorno in Italia, nel 1936, sistema il suo studio nella nota via Margutta, a Roma, dove il suo rifiuto alle congreghe si fa più radicale, esplicito: proprio questa indipendenza nella pittura, come nella vita, gli aprono le porte della Biennale e Quadriennale, delle gallerie più qualificate, sia italiane che straniere. Espone a Londra, Berlino, Dusseldorf, Monaco, Francoforte, Ginevra e Zurigo. A Parigi incontra Cocteau, Picasso, Max Ernst, Severini e Braque. Nel 1940 viene chiamato alle armi come ufficiale d'artiglieria e alla fine della guerra ritorna a Roma da dove ben presto va via per stabilirsi a Cortina d'Ampezzo.

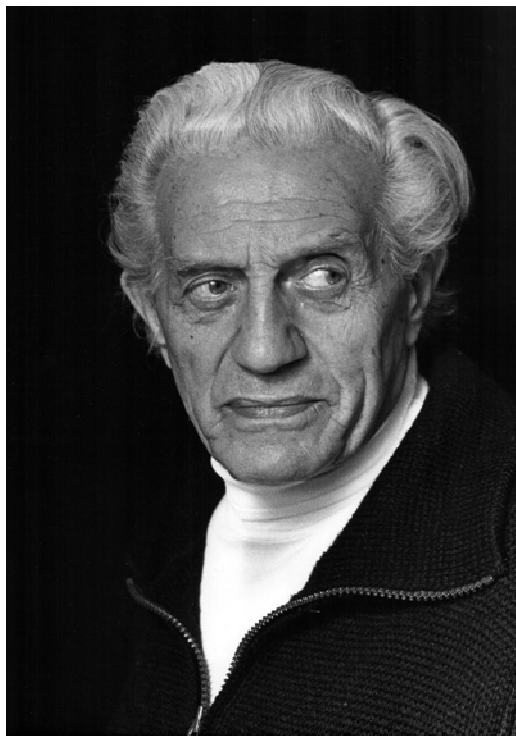
Qui la sua pittura acquista sacralità e vigore con una tavolozza intensa e tormentata.

L'esperienza del viaggio informerà comunque sempre la sua opera, anche quando in essa si avvertirà l'eco della sua lucanità.

Tra il 1972 e il 1979 dipinge la sua opera maggiore, *Il potere*, costituita da 26 tele, esposta per la prima volta nel 1979 nello Studio 23 a Cortina, in seguito entrata a far parte dell'Antologica tenutasi nel 1980 nella Villa dei Dogi Contarini, sul Drenta. Nel 1982 espone a Roma a Palazzo Barberini nel e, ancora a Roma, nella Galleria Cangrande nel 1984. Spinto dalla sua passione continua a viaggiare e ad esporre anche all'estero.

“Io dipingo- scrive egli stesso- donne verticali impietrite dalla dignità, miti, leggende d'antica terra, fanciulle come spighe, boschi sonori d'acqua e di vento, cascate di case divorate dal silenzio, cavalli impazziti, schegge di cielo... e sempre mi ritorna la voluttà della mano, la volta che senti e vide l'intonaco rugginoso d'un santuario caldo di sole”.

Il 28 dicembre 1994, a quasi 87 anni, muore nel suo studio di Cortina.





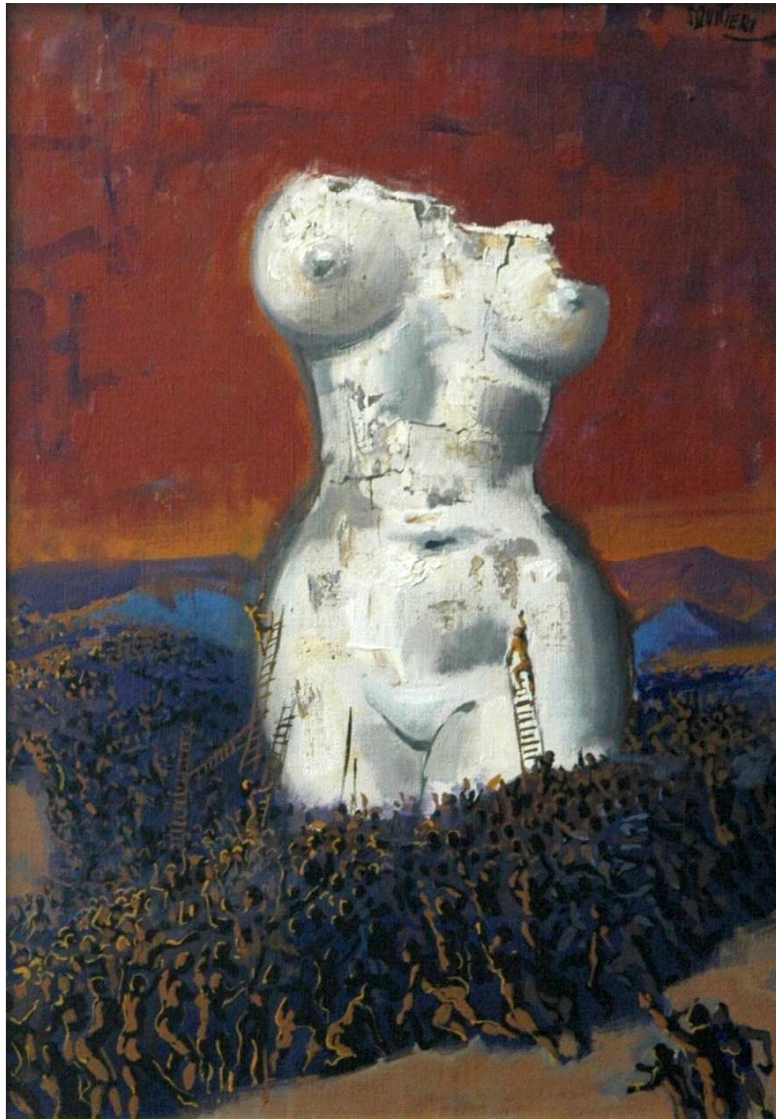
LUCANIA
Olio su tela



CERVETERI
Olio su tela



MITO DI PETRA
Olio su tela



IL SESSO
Olio su tela

La lunga opera e la ricca esistenza di Italo Squitieri sono legate alla sua terra lucana così strettamente da costituire un vero patrimonio spirituale di una regione, per molti ancora incognita, il vero cuore del Sud, ma gonfia di bellezza, nutrita di antichi misteri che si manifestano sempre ritualmente, intatti nella sostanza orfica che affonda le sue radici fino ai limbi del mito. Non è possibile, secondo me, scindere la pittura di Squitieri dalla sua origine di lucano e seguendo i suoi itinerari di ricerca, si potrebbe ricostruire l'avventuroso cammino che i primi lucani sicuramente compirono partendo dalle rive lucenti e dai boschi profondi che dettero il nome alla loro terra...

...dopo la guerra, l'orgia degli 'ismi' divenne un carnevale impraticabile e Squitieri fuggì letteralmente da Roma, rifugiandosi a Cortina d'Ampezzo, nella conca naturale coronata di montagne di incredibile maestà, nel silenzio eterno delle nevi. Qui la pittura diviene una cosa sacrale, forte, severa. I quadri di questo periodo hanno le caratteristiche di un clima morale teso alla ricerca dell'essenziale: i volumi compatti, i colori netti, nessuna concessione al piacevole, ogni cura alla meditazione, la luce protagonista dei tagli e base della composizione. Raramente si sono visti dipinti di tale rigore etico e formale. Un periodo che è stato per Squitieri largamente proficuo ed ha allargato gli orizzonti delle sue tele, le proporzioni delle figure, gli ha consentito una dimensione visiva di aria, piena di estrema apertura. ...i suoi quadri sono dovunque nel mondo, nelle collezioni più selezionate, nelle gallerie pubbliche e nelle raccolte private: dovunque, nel Sud America e in Svizzera, in Estremo Oriente e a Hollywood, a Parigi e a Monaco, a Londra, a Roma, c'è un brano vivo della Lucania, un pezzo del suo cuore fissato su una tela, una donna bellissima, uno squarcio di mare di smeraldo, un paese che sboccia dalle rocce, un corteo di figure, un mobile, un fiore, uno sguardo come una spada di luce, una mano ieratica, un pannello vestale; c'è insomma lo spirito leggendario ancestrale della Lucania, così amata da uno dei suoi figli migliori. (*Ugo Moretti*)

... Ecco, dunque, *Lucania*, una tela del 1965, spaccato di un microcosmo arcaico ma pur sempre attuale, amato da Squitieri con trasporto senza retorica: una donna nella nicchia dell'uscio di casa, che sferruzza all'ombra di una icona votiva; una fontana; due contadini sui muli che procedono stanchi sul passo della sera; il paese a far da fondale, incastonato nella roccia. Petra o i Sassi di Matera, o Pietrapertosa o Castelmezzano? Giordania o Lucania? Un'antica capitale araba del terzo secolo avanti Cristo o un paese di pietra, popolato di figure-simbolo, assunte ad emblema di valori umani che resistono nel tempo e che tanta parte sono delle radici che ognuno di noi si porta dietro; di quelle radici che, nel caso di Squitieri, sono lucane, ma appartengono a tutti perché fanno parte della storia stessa del mondo?

Il simile che si afferma nella diversità, attraverso l'opera di un pittore che, richiamandosi ai miti della sua terra di origine, ha saputo dare, fin dagli anni giovanili, un respiro universale al suo lavoro, portandosi dietro il meglio della provincia natia: quel sedimento della Lucania che lo aiuta a dar corpo a fantasie che nascono dal vissuto individuale, da ricordi che si sono andati accumulando una stagione dopo l'altra della vita. Pittura come evocazione. Operando per sintesi lineari e puntando a ottenere forti volumi (è quel che di architettonico e di monumentale felicemente gli rimane nella tavolozza, della sua adesione convinta alla poetica del "Novecento", dopo le esperienze iniziali nelle quali potevi cogliere gli echi delle lezioni dei macchiaioli e degli impressionisti prima e, successivamente, dei futuristi), Squitieri ci restituisce immagini di una Lucania sognata; suggestivi frammenti di tutto quel che ci parla del cuore antico, al limite primitivo, di questa terra che conserva grandi tesori ambientali, ma soprattutto di umanità... (*Franco Corrado*)